

Breve storia dei migranti albizzatesi

*Intervento di Sabatino Alfonso Anecchiarico
con il contributo di Ernesto R Milani*

Prologo

La storia dei migranti albizzatesi va a pari passi con la storia dei migranti italiani in generale. Una storia che inizia subito dopo l'Unità del Regno d'Italia con la prima diaspora degli anni Settanta dell'Ottocento e che continuò, in tempi alterni, fino al terzo esodo, avvenuto subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, in particolare tra gli anni 1947-1951, frutto del programma per l'espatrio del Piano Marshall.

Sebbene già non con le connotazioni di espatrio di altri tempi e con numeri certamente diversi d'allora, l'attuale esistenza del fenomeno migratorio italiano, che ancora persiste nel tempo, continua a caratterizzare ciò che ha distinto nella storia il popolo italiano: un popolo di migranti; gli albizzatesi, non furono diversi.

Per una maggiore comprensione del fenomeno dei migranti albizzatesi, si rende opportuno descrivere a modo d'introduzione, anche a grandi linee, la storia della emigrazione italiana nell'arco temporale appena descritto. A seguire sarà descritta in un sunto la storia migratoria italiana in senso lato e poi, per la sua particolare rilevanza, saranno tracciati appunti di storia sia dell'emigrazione albizzatese in Argentina, sia verso gli Stati Uniti di America del Nord; quest'ultima, grazie al prezioso contributo del ricercatore Ernesto Milani¹. In conclusione, una piccola citazione sugli attuali flussi migratori ad Albizzate ci porta a successive riflessioni.

Per l'elaborazione del presente scritto sono stati consultati l'Archivio Storico di Albizzate, in particolare il foglio Archivio Comunale, catalogo 12° dell'Anagrafe: *Pratiche di emigrazioni ed immigrazioni 1874-1909*. Inoltre si è consultato l'Archivio Nazionale Argentino, il Museo del Migrante in Argentina, la Biblioteca Nazionale Argentina di Buenos Aires. Inoltre, sono stati interpellati diversi studiosi dell'emigrazione lombarda nel mondo e il portale dei Lombardi nel Mondo, l'Ecoistituto della Valle del Ticino di Cuggiono sull'emigrazione lombarda e l'Istituto Nazionale di Statistica, ISTAT, oltre la propria bibliografia e archivio personale.

Breve storia dell'emigrazione italiana

Il primo registro nazionale sull'emigrazione degli italiani è del 1876, elaborato quindici anni dopo l'Unità del Regno d'Italia (1861). Per il consistente numero di espatrio rilevato da questo registro, si confermano quegli anni come la prima grande diaspora degli italiani. Solo da quel 1876 e fino a fine secolo partì un quarto dell'intera popolazione del neonato

¹ ERNESTO R MILANI. Giornalista, scrittore e specialista di storia dell'emigrazione italiana. Promotore in seno all'Ecoistituto della Valle del Ticino di Cuggiono del Convegno sull'Emigrazione Lombarda tenutosi in Cuggiono il 12-13 novembre 2015, finalizzato alla costituzione di un centro di documentazione sul tema, tuttora inesistente in Lombardia.

Regno d'Italia: un'enormità². Furono circa 5,3 milioni d'italiani che si riversarono su tutti i continenti, un vero esodo umano su una popolazione del neonato Regno con poco più di ventidue milioni (dati ISTAT).

Fu un'emigrazione avvenuta grazie anche alla disposizione normativa del 1888, la legge n. 5866, promulgata il 30 dicembre di quell'anno dal governo di Francesco Crispi. Una normativa che fu necessaria per alleggerire la pressione sociale della popolazione, stretta tra le convulsioni politiche dovute in parte alla mancata riappacificazione del Regno, persino con alcuni conflitti bellici ancora non del tutto spenti dopo l'unificazione. Il resto lo fece la scarsità di lavoro, soprattutto nel Meridione, in una società che si evolveva verso un'industrializzazione a discapito della tradizione contadina. Anche le malattie diffuse contribuirono a favorire l'emigrazione, come la peste bianca che in Lombardia sembrò assumere le dimensioni di una pandemia, soprattutto a Milano, dove, tra il 1850 e il 1900, si contarono oltre 46.000 vittime, con un'incidenza del 10% sul tasso di mortalità generale³.

La fame e la miseria, piuttosto consistente nella popolazione contadina, aggiunsero altri motivi per accrescere il suddetto espatio, con grandi spostamenti prima da una Regione all'altra del Paese e poi oltre confine e persino oltre oceano. Indipendentemente da quali siano stati i motivi, politici, sociali o economici, furono comunque milioni gli italiani, come già detto, che decisero di emigrare cercando altri orizzonti, in altre terre lontane dall'Italia, molti in America: Argentina, Stati Uniti, Venezuela, Brasile, Uruguay, tra le Nazioni americane con maggior numero di sbarchi italiani. Nei paragrafi a seguire si svilupperà, in modo più dettagliato, l'emigrazione dei cittadini di Albizzate in Argentina e negli Stati Uniti di America del Nord, dove numericamente fu più consistente l'espatrio.

Appunti per una storia dell'emigrazione da Albizzate verso l'Argentina

Contemporaneamente alla diaspora italiana fine Ottocento, l'Argentina si presentava al mondo tra le prime nazioni ad accogliere l'emigrazione europea e in particolare quella italiana. Un'accoglienza che anticipava di dodici anni la già citata legge Crispi: il presidente argentino, Nicolás Avellaneda, emana nel 1876 la legge n. 817, che favoriva l'immigrazione europea nel programma di "europeizzare" la neonata nazione argentina; un'europeizzazione a discapito delle popolazioni native e di quelle provenienti soprattutto dall'Africa con la secolare schiavitù. In quest'ambiente di accoglienza, gli italiani furono numericamente la maggioranza assoluta tra tutti i migranti sbarcati nel porto di Buenos Aires: circa 1,2 milioni, prevalentemente giovani maschi, quasi un quarto dell'intera diaspora italiana che si disperse per il mondo.

Furono così imponenti gli arrivi a Buenos Aires dall'Italia che, come si evince nel Quadro 1, si conferma la suddetta maggioranza sopra segnalata: basta pensare che fu l'italiana circa il 61%, del totale della popolazione straniera in Argentina. Addirittura nel 1895 gli italiani costituivano un terzo dell'intera popolazione straniera residente a Buenos Aires; anno in cui gli stranieri in città superavano il 50% della popolazione di Buenos Aires⁴. Tra

² P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA, *Storia dell'emigrazione italiana*. vol. I, *Partenze*. Donzelli. Roma 2001, p. 49.

³ G. COSMACINI, M. DE FILIPPIS, P. SANSEVERINO, *La peste bianca. Milano e la lotta antitubercolare (1882-1945)*, Franco Angeli. Milano 2004, p. 127.

⁴ EDUARDO PÉRSICO, *Lunfardo en el tango y la poética popular*, Proyecto Editorial, Buenos Aires 2004, p. 17.

questi milioni d'italiani, che nell'ultimo trentennio dell'Ottocento sbarcarono nel porto di Buenos Aires, molti partirono dalla Lombardia e, tra questi, dal territorio che oggi comprende la provincia di Varese, contribuendo numericamente all'emigrazione lombarda nel mondo.

Quadro 1

EMIGRAZIONE ITALIANA IN ARGENTINA 1861 - 1900			
Periodo	Immigrazione in Argentina	Migranti italiani in Argentina	% d'italiani sul totale popolazione straniera
1861 - 1870	159,570	113,554	71
1871 - 1880	260,885	152,061	58
1881 - 1890	841,122	493,885	59
1891 - 1900	684,326	425,693	57
TOTALE	1.945.903	1.185.193	61

Una curiosa testimonianza dell'imponente sbarco d'italiani in Argentina la rivela l'immagine fotografica del deposito bagagli doganale del porto di Buenos Aires. In un cartello, appeso al muro in fondo alla sala, una scritta avvisa che «il trasporto dei bagagli degli immigranti è gratuito». È da notare che la scritta è tradotta in cinque lingue, messe in ordine d'importanza per il numero d'immigrati appena sbarcati: dopo la lingua locale, il castigliano, appare l'italiano, seguito dal francese, tedesco e per ultimo l'inglese.

Ancora oggi l'Argentina rappresenta la prima nazione al mondo con la maggiore presenza di oriundi italiani: circa il 47% dell'intera popolazione, che è poco più di quarantuno milioni, ha provenienze italiane. Il 47% di questi oriundi d'Italia emigrati nell'arco temporale trascorso dalla fine dell'Ottocento e per tutto il Novecento, non tiene conto dei nuovi immigranti di recente arrivo durante il presente secolo: sono 750 mila italiani registrati dall'AIRE. Un numero consistente che nel terzo millennio torna a confermare l'Argentina al primo posto con più presenza italiana, seguita dalla Germania (683.000) e al terzo posto la Svizzera (557.000)⁵.

In tutta questa storia di migranti italiani, l'Archivio storico di Albizzate rivela quanto, sin da fine Ottocento, l'emigrazione locale superi quella dei diversi territori dell'attuale Regione Lombardia. In minor numero si emigrò anche in altre Regioni d'Italia, ma comunque l'espatrio di famiglie di Albizzate, e molte in Argentina, tocca cifre rilevanti.

Tra queste famiglie si ricordano i Rabuffetti, uno dei cognomi di Albizzate che nutre la storia dei flussi migratori del paese. Non sempre di stretta parentela, alcuni arrivarono da paesi vicini per formare famiglia in Albizzate, altri, nati ad Albizzate, si dispersero sul

⁵ AIRE, Anagrafe Italiani Registrati all'Estero, Censimento dicembre 2012.

territorio locale e anche oltre oceano: in Argentina i Rabuffetti furono numerosi: Alessandro, Angelo padre (fu Carlo), Angelo figlio, Antonio, Daniele, Gaspare, Giulio, Silvio (fu Carlo), arrivati a Buenos Aires con la prima diaspora italiana di fine Ottocento. E poi altri Rabuffetti emigrarono negli Stati Uniti, come si vedrà più avanti.

La storica pergamena scritta a Buenos Aires in data 1889, oggi custodita nel Comune di Albizzate, rappresenta fedele testimonianza di tale emigrazione, che include nomi e cognomi di altri connazionali italiani, non oriundi di Albizzate, che si stabilirono a Buenos Aires già prima della fine del secolo.

Nella pergamena si legge l'emblematica scritta che annuncia una «Sottoscrizione, aperta tra albizzatesi residenti a Buenos Aires, per fornire di un vessillo la Società Operaia Agricola». La sottoscrizione, in denaro, aveva l'obiettivo di rendere concreto l'aiuto monetario alla gente rimasta in patria e in particolare per la costruzione di una Cooperativa operaia in paese. Una Cooperativa sociale ad Albizzate, che con i suoi oltre cent'anni di vita, svolge tuttora attività culturale nel territorio.

L'invio di denaro in patria fu sempre una pratica molto frequente e consistente degli italiani d'allora. Per l'importanza raggiunta da queste rimesse, i giornali degli italiani, pubblicati e stampati in Argentina, tra questi «L'Unità degli italiani» di Buenos Aires, pubblicizzavano i servizi delle banche per inviare denaro in Italia. Si pensi alla pubblicità del Banco di Napoli per le rimesse in Italia con tutte le operazioni bancarie, apparsa nel citato quotidiano il 7 settembre 1946.

Dallo straordinario documento storico, la pergamena sopra menzionata, si risale in parte alle numerose famiglie emigrate a fine Ottocento da Albizzate a Buenos Aires. A loro memoria, si elencano i nomi in ordine alfabetico:

Ambrosoli, Ambrogio; Ambrosoli, Giuseppe; Bassani, Angela; Bassani, Augusto; Bassani, Giuseppe; Bassani, Pietro; Bassani, Vittorio; Bianchi, Pasquale; Bianchi, Alessandro; Bianchi, Daniele; Bianchi, Donato; Bianchi, Emilio; Bianchi, Rodolfo; Bollini, Daniele; Bollini, Giovanna; Bollini, Luigi; Botelli, Giuseppe; Broggin, Luigi; Broggin, Ambrogio; Broggin, Enrico; Carabelli, Giuseppina; Carabelli, Innocente; Carabelli, Pasquale; Cassanelli, Giuseppe; Cassani, Maria; Delpini, Giuseppe; Longhini, Giuseppina; Macchi, Fiorina, Macchi, Francesco; Macchi, Gerolamo; Maffiolini, Giuseppe; Magistrali, Carla; Magistrali, Giorgio; Magnoni, Abramo; Magnoni, Carlo; Mauri, Angelo; Mauri, Anselmo; Montalbetti, Giuseppe; Pagani, Agostino; Pagani, Giuseppe; Pagani, Vincenzo; Pagani, Vittoria; Pavia, Casta; Pozzi, Alessandro; Pozzi, Carolina; Pozzi, Luigia; Pozzi, Paulina; Puricelli, Achille; Puricelli, Alfonso; Puricelli, Angelo; Puricelli, Emilio; Puricelli, Maria; Puricelli, Mercedes; Puricelli, Siro; Quadrelli, Angelo; Rabuffetti, Alessandro; Rabuffetti, Angelo (figlio); Rabuffetti, Angelo, fu Carlo; Rabuffetti, Antonio; Rabuffetti, Daniele; Rabuffetti, Gaspare; Rabuffetti, Giulio; Rabuffetti, Silvio, fu Carlo; Riganti, Angelo; Riganti, Antonio; Riganti, Assunta; Riganti, Carlo, fu Francesco; Riganti, Francesco; Riganti, Gaspare; Riganti, Paolo; Riganti, Virginia; Rondina, Luigi; Rondina, Martino; Russi, Francesco; Russi, Giuseppe; Sandroni, Pietro; Taddei, Alessandro; Taddei, Ambrogio; Taddei, Isidoro; Tenconi, Angelo.

Si osserva il curioso dato di come molte di queste famiglie che arrivarono in Argentina hanno lo stesso cognome di altri connazionali che emigrarono negli Stati Uniti: frutto della grande emigrazione. Tra queste famiglie, gli Ambrosoli; i Bassani, i Broggin, i Macchi, i Pagani, i Pozzi, i Puricelli, i Rondina, i Sandroni, i Tenconi rappresentano quel nucleo di albizzatesi che lasciarono il paese tra il Sud e il Nord delle Americhe.

Come segnalato nelle righe precedenti, l'emigrazione degli albizzatesi fu anche rivolta ad altri territori italiani. Le principali ragioni di questi spostamenti interni rispondevano a motivi prevalentemente lavorativi: molti erano impiegati delle ferrovie, contadini, insegnanti o impiegati di banche. Un'emigrazione che spesso si bilanciava, numericamente, con l'arrivo d'italiani provenienti da vicini territori, di solito per le stesse ragioni di chi se ne andava da Albizzate (oggi, gli arrivi ad Albizzate provengono da paesi esteri e addirittura da lontane terre, come si vedrà più avanti in conclusioni). Solo alcuni dei numerosi casi, per indicare queste entrate-uscite da Albizzate in un frequente via vai tra emigrare e immigrare dal paese, saranno descritte di seguito.

Emigrati da Albizzate

Il 30 dicembre 1874, nel pieno dei cambiamenti di residenza per le ragioni prima elencate, emigrano da Albizzate la signora Luigia Daverio, di quarantadue anni e vedova di Giuseppe Rabuffetti, con il figlio Giovanni, al Comune di *Varese ed Unite Castellanze*: così consta dall'attestato n. 475 conservato nell'Archivio Storico del Comune.

Nel censimento comunale del 31 dicembre 1871, trascritto sul foglio *Elenco dei membri di famiglia*, compariva un'altra famiglia Rabuffetti, composta da Giovanni Rabuffetti, nato nel 1822 e sposato con Luigia Piotti, nata dieci anni dopo, nel 1832. Entrambi oriundi di Caronno, si trasferiscono ad Albizzate, dove hanno sei figli: Rosa, nata nel 1856; Teresa, del 1858; Paolo, 1860; Giovanni, 1865; Alessandro, 1868; Giuseppe, 1869.

Immigrati ad Albizzate

Paolo Dominioni, impiegato ferroviario nato a Fino Mornasco nel 1840, residente a Milano con la famiglia. Sposato con Maria Galdini, nata nel 1850, con cui ha avuto quattro figli, fra cui Arturo Giambattista, nato nel 1874, ed Ettore Pietro, del 1876. Come si apprende dal certificato n. 48 di cambio di residenza del comune di Milano, i Dominioni vanno a ingrossare la famiglia albizzatese, prendendo residenza in questo comune nel 1874, lo stesso anno in cui emigrò Luigia Daverio sopra ricordata.

Questi esempi appena descritti hanno il solo scopo di evidenziare i processi migratori all'interno dello stesso territorio della Valle dell'Arno e dintorni: sono numerosi i fogli dell'Archivio Storico Comunale che testimoniano il gran flusso di entrate e uscite da Albizzate.

In tal senso è rilevante il foglio anagrafico del 1882, dove si osservano con chiarezza tutti i flussi emigratori e immigratori sotto la voce entrate e uscite. Si trascrivono, a modo di esempio, alcuni casi di quel 1882: Carolina Rabuffetti emigra a Castronno, poi emigra Pietro Rabuffetti, assieme al figlio Carlo, a Milano. Invece Maria Fedeli arriva ad Albizzate da Castel Seprio. Scaltriti Giuseppa, Ambrosetto Giuditta da Capolago, Mazzucchelli Luigina da Cairate, e così segue la lista di ventotto cambiamenti di residenza trascritti solo in questo foglio del 1882, che testimonia la vivacità migratoria degli albizzatesi.

Sabatino Alfonso Anecchiarico, figlio di immigrati in Argentina, giornalista, scrittore, membro dell'Accademia Portera del Lunfardo di Buenos Aires, della Rete Centro Studi Ricerca Dossier Statistico Immigrazione di Roma, del Comitato Scientifico del Progetto Osservatorio della Lingua Italiana – Università dell'Insubria di Varese. Nel 2003 è tra i fondatori dell'Agenzia Migranews, la prima sull'emigrazione. Tra le pubblicazioni: Cocoliche e Lunfardo: l'italiano degli Argentini, Mimesis, Sesto San Giovanni 2002.

Appunti per una storia dell'emigrazione da Albizzate verso gli Stati Uniti

Contributo di Ernesto R Milani

New York City, New York, Dorchester, Roxbury, Boston, Massachusetts, ma anche Rockford, Illinois e Frank, Alberta, sono le destinazioni più importanti dell'emigrazione da Albizzate, soprattutto tra il 1880 e il 1920 verso gli Stati Uniti d'America del Nord.

Questo contributo si basa sia su fonti archivistiche, sia su una conoscenza generale dell'argomento e offre lo spunto per un successivo sviluppo più dettagliato.

L'emigrazione da Albizzate verso gli Stati Uniti non fu specifica e nemmeno di gruppo come avvenne a esempio a Lonate Pozzolo, che ritroviamo all'inizio quasi tutta a San Rafael, California e Walla Walla, Washington, ma si legò alle partenze dal Gallaratese (Crenna, Cedrate, Arnate, Samarate, Verghera, Bolladello, Cassano Magnago) per quanto riguarda Boston, New York e Rockford, e a quelle dalle zone collinari del Basso Varesotto (Menzago, Mornago e Cadrezzate) per il Crowsnest Pass (Frank e Blairmore) in Alberta e il Canada in generale.

La scelta, o meglio l'indirizzo, verso New York fu un magnete generale che influenzò tutti perché New York era considerata la vera America. I primi temporanei avventurosi partirono ancora giovani, spesso dopo un apprendistato in Francia o Svizzera e tornarono a prender moglie oppure, nel caso di chi era già maritato, per rifarsi definitivamente una vita oltreoceano. In seguito i più stabilizzati richiamarono parenti e amici, creando le famose catene migratorie che sostituirono la mediazione, spesso spocchiosa, dei vari agenti delle fabbriche nordamericane e compagnie marittime italiane ed europee, sguinzagliati alla ricerca di manodopera facile e docile.

In attesa di un futuro lavoro sul campo, ovvero sulle fonti scritte e orali che possono illustrare qualitativamente il fenomeno migratorio albizzatese, sia *in loco*, sia nei luoghi di emigrazione, ecco di seguito un'analisi quantitativa per dare un contorno più preciso al movimento migratorio verso gli Stati Uniti.

Giulio Rabuffetti parte il 17 febbraio 1900 da Le Havre a bordo della nave *Touraine* e arriva a New York il 27 febbraio 1900. La lista dei passeggeri è scarna di informazioni. Ha 23 anni e sembra che la destinazione finale sia New York. La scelta di Le Havre al posto di Genova è dettata dal costo inferiore dei noli, dal miglior servizio delle compagnie di navigazione francesi che cercano di frenare la concorrenza inglese e tedesca, ma anche da una traversata atlantica di durata inferiore di qualche giorno che attenua l'atavica paura, spesso reale, del mare.

Il censimento federale del 1900 lo cita invece a Boston, dove lavora come fuochista in un hotel e abita dagli zii Cesare Rabuffetti e Lucia Scazzola, sposatisi nel 1888 e residenti a Boston dal 1892, emigrati con i due figli Angelina e Mario, cui sono poi seguiti in terra americana Maria, Augusto e Tullio.

Lo zio Cesare fa il cuoco, mentre la zia Lucia, oltre alle cure domestiche, si occupa di ben 11 “bordanti”, ovvero di emigranti singoli cui prepara i pasti, rassetta le camere, lava e stira gli indumenti, per arrotondare le entrate familiari.

Nella medesima casa al n. 82 di Warrenton Road abita anche un altro nipote di Cesare, Virgilio Rabuffetti, nato nel 1887 ad Albizzate ed emigrato a soli 8 anni nel 1895. Fa l'assistente di cucina e resta a Boston fino al 1904. Rientra in Italia e poi riparte nel 1905. Si imbarca sul *Touraine* a Le Havre il 28 gennaio 1905 e giunge a New York il 4 febbraio 1905. Questa volta non prosegue per Boston e va dall'amico Frank Maraggia in Houston Street.

Nel 1906 Cesare Rabuffetti torna in Italia con l'intera famiglia, anche a causa delle incertezze economiche, ma il 7 gennaio 1907 decide di ripartire da Genova. È sul *Republic* il 9 gennaio e arriva a Boston il 24 del medesimo mese, dopo una sosta a Napoli e alle isole Azzorre. La moglie lo segue con i figli pochi mesi dopo e salpa da Napoli l'8 ottobre 1907 con il *Romanic*, che fa servizio diretto su Boston. Ad Albizzate ha lasciato la sorella Ermenegilda.

Il censimento del 1910 dà un quadro leggermente diverso. Giulio fa sempre il cuoco e abita sempre con gli zii. Adesso, dopo la partenza di Virgilio Rabuffetti, si sono aggiunti Luigi Puricelli e Gerolamo Bordoni, ambedue cuochi, e il numero dei “bordanti” è adesso di sole 8 persone.

Lentamente la famiglia cambia, i figli se ne vanno e i “bordanti” non sono più necessari. Nel 1920, Cesare, che non ha ancora acquisito la cittadinanza degli Stati Uniti, continua a fare il cuoco, ma vive solo con la moglie Lucia e un unico “bordante” a Greenville Place, Boston.

Lucia Scazzola torna un'altra volta in Italia nel 1926, dopo la morte di Cesare, per incontrare nuovamente la sorella Ermenegilda. Riparte da Napoli alla volta di Boston a bordo del *Presidente Wilson*, che attracca il 17 maggio 1926 a Boston, dove adesso abita al n. 9 di Hyde Park di Dorchester, Boston, fra altri emigrati lombardi del Varesotto.

Virgilio Rabuffetti torna in Italia nel 1915 e muore nel 1958. Giulio Rabuffetti morirà nel 1945.

Luigi Puricelli parte a 18 anni a bordo del *Touraine* per New York, dove arriva il 16 marzo 1896. Fa il cuoco per qualche anno, poi rientra in Italia. Nel 1902 riparte per New York – sempre via Le Havre, 17-27 maggio –, dove va da amici in Washington Street. Nel 1910 è a Boston e ha pensione da Cesare Rabuffetti.

A bordo del *Bretagne*, che salpa da Le Havre il 26 marzo 1898 e arriva il 4 aprile 1898, ci sono: Alessandra Ambrosoli, 19 anni, che va da un cugino a Boston; Marianna Bassani, 38 anni, con i figli Rosa, 14, e Pierino, 9, che va dai figli a New York; Carolina Bassani, 18, e Ida Bassani, 5, che vanno dalla sorella Paola (Pauline), sposata con Achille Bassani e residente al n. 297 di Norfolk Ave a Dorchester, Boston. Nel censimento del 1900 Carolina (Pozzi?) vive con gli zii.

Ida Bassani, figlia di Carlo e Carolina Puricelli, si sposa nel 1899 con Daniel Saporiti, scalpellino. Da Quincy nel Massachusetts si trasferiranno poi a Barre, Vermont, la capitale mondiale del granito, dove presteranno il loro talento di artigiani della pietra e artisti scozzesi e italiani di Carrara, Verona e Valceresio ovvero Viggiù e paesi limitrofi.

Achille Bassani, nato nel 1863, emigra nel 1887 e sposa Paola Bassani nel 1886. Diversi censimenti elencano altre date, per cui è da accertare se il matrimonio sia avvenuto a Boston oppure in Italia. I due vivono al 171 di Magnolia Street in una casa di proprietà dove resteranno per tutta la vita, anche dopo che Achille smette di fare il muratore. Pauline, nata nel

giugno 1866, muore il 17 agosto 1956. Una vita intera a dimenticare la mancanza di figli con il dolore per la perdita dell'unica nata, Ida, morta di scarlattina con complicazioni di polmonite il 18 marzo 1911 a poco meno di 3 anni d'età.

Giulio Bassani (1863-1904) parte con la famiglia il 4 marzo 1899 diretto a New York dalla zia Maria Bassani, che abita al 209 West 32St. di New York, uno di quegli indirizzi dove molti emigranti trovano oltre che il riferimento, il primo aiuto in terra americana. Il *Bretagne* in arrivo da Le Havre attracca il 12 marzo 1899. Con lui la moglie Purissima, 30 anni, e le figlie Maria, 8, e Agnese di 1 anno e mezzo.

Angela Bassani emigra a 21 anni nel 1900, quando agli agenti d'immigrazione di Ellis Island consegna l'indirizzo di New York: 209 West 32St. Una traversata veloce come sempre da Le Havre: 25 agosto – 1 settembre 1900.

Martina Rondina aveva trentadue anni e due figli: Angelo, 10 anni, ed Emilia, 5, quando lasciò il porto di Le Havre il 22 settembre 1900 a bordo dell'*Aquitaine*. Il 30 settembre proseguì subito per Boston, dove la attendeva il marito Agostino Pagani che aveva casa al n. 1176 di Massachusetts Avenue.

Sulla medesima nave Teresa Sandroni, 20 anni, che andava a vivere dalla zia Maria Borretti al n. 51 di Burrell Street a Boston. Teresa, figlia di Romualdo Sandroni e Luigia Delfini, si sposerà con Paolo Rosetti il 28 ottobre 1900. Anche se non dichiarato, Teresa era partita per maritarsi. Un accordo tra parenti, attraverso una fotografia, come si usava.

Non era il primo viaggio per Martina Rondina, che si era sposata nel 1887 con Agostino Pagani e con lui era partita nel 1892 a bordo del *Fulda*, Genova – New York 11 aprile 1892, e l'infante Angelo di appena 10 mesi. A bordo c'erano anche Cesare Rabuffetti e Lucia Scazzola, con la figlia Angela di 2 anni.

Il censimento Federale del 1910 illustra la tipica famiglia immigrata: Agostino, muratore, con Martina e i figli Emilia e Angelo e l'aggiunta di due "bordanti" per rimpinguare il bilancio: Martina Rondina, 20 anni, nipote e omonima della padrona di casa, nata in Sudamerica e appena arrivata presumibilmente dall'Argentina a testimoniare l'altra emigrazione albizzatese, e Giuseppe Puricelli, 19 anni, emigrato nel 1907, di professione carpentiere.

Nel 1911 Agostino Pagani, già naturalizzato nordamericano dal 13 marzo 1905, rientra in Italia per un breve periodo e lo troviamo puntualmente sul *Konigin Luise*, Genova 13 aprile – New York 28 aprile 1911. Viaggia con un altro paesano, Mario Pozzi, 29 anni, che fa il cuoco a Boston.

Martina Rondina Pagani fa un altro viaggio, nel 1912, con i figli Emilia e Angelo, ripartendo da Genova con il *Canopic*: arriva a Boston il 22 aprile 1913.

Agostino Pagani, nato il 23 ottobre 1863 ad Albizzate da Carlo Pagani, ricalca gli usi e costumi dei primi emigranti e ritorna nuovamente in Italia poco dopo la fine del primo conflitto mondiale. Ha trascorso 33 anni in America e ritorna in Italia a bordo del *SS Patria*.

Martina Rondina, nata ad Albizzate nel 1896, parte invece per gli Stati Uniti in pieno tempo di guerra e va dalla zia Martina Rondina Pagani a Boston, dichiarando di fare la domestica. Un mese a bordo del *Cretic*, Genova 26 settembre – Boston 26 ottobre 1917, zigzagando per evitare brutte sorprese ma forse ignara della sorte toccata un paio di anni prima al *Lusitania*. Ad Albizzate rimane il fratello Silvio Rondina.

Un intreccio incredibile di parenti, viaggi che contribuirono a sostituire il lavoro sporco degli agenti e a garantire una migliore accoglienza in terra straniera, almeno nei propositi. Una catena infinita di vite vissute nella maggior parte dei casi senza eccessive pretese, se

non il desiderio di una vita semplice con un lavoro sicuro e la possibilità di garantire ai figli un futuro diverso sia a livello di istruzione sia di libertà di movimento. Era l'America, il sogno americano.

Teodora Bassani aveva appena 18 anni quando traversò la passerella che la conduceva a bordo del *Lazio*, Genova 6 ottobre 1902 – New York 22 ottobre 1902. I suoi compagni di viaggio, Giulio Pagani e Carlo Sandroni. La destinazione finale era New York, 230 West 27Th Street, il solito indirizzo, da una lontana parente, Maria Bassani.

Ciò che le liste passeggeri non dicono, si ricava dai documenti, Teodora Bassani era una sposa di fotografia, parte di un matrimonio organizzato. Infatti si sposò a Manhattan il 25 ottobre 1902 con Frank Bassani, allora cameriere ventenne.

Nel 1905 Teodora viveva in famiglia con la suocera, le due figlie Rosa e Jeannie, oltre al solito "bordante". Nessun cambiamento particolare per molti anni se non la lenta integrazione, ma nel 1925 la situazione è cambiata perché Frank muore e la famiglia adesso vive nel Queens. Teodora vive con la figlia Rosa e il marito Joseph Bielli, cameriere in un hotel. Nel 1940 lavora come sarta in una confezione di vestiti. Joseph divenne manager di un ristorante.

Teodora Bassani è morta nel dicembre del 1975 nel Queens, New York.

Mario Pozzi, figlio di Giovanni e Teresa Mazzetti, parte per Boston via New York da Genova l'11 maggio 1903 e arriva a New York il 27 maggio. Il riferimento è uno dei noti: 1296 Mass Avenue, Boston. Stesso indirizzo che dà il suo compagno di viaggio Luigi Ambrosoli.

Mario Pozzi fa il cuoco mentre Luigi Ambrosoli è muratore.

Mario Pozzi si sposa il 25 dicembre 1906 a Boston con Ida Sandroni, figlia di Romualdo e Luigia Delfini. Hanno ambedue 24 anni e risiedono al n. 270 di Norfolk Avenue a Dorchester.

Norfolk, Batchelder, East Cottage sono i nomi di via ricorrenti per molti emigrati lombardi che in seguito, per superare le prime difficoltà di integrazione, soprattutto in termini di assistenza medica e compensazioni in caso di incidenti sul lavoro, si riuniranno in due società di mutuo soccorso: l'Italian Marconi Club e la Subalpina Mutual Aid Society.

Nel 1911 Mario Pozzi torna temporaneamente in Italia, in quel tempo abita al n. 80 di Burrell Street a Roxbury. Viaggia sul *Konigin Luise* da Genova e arriva a New York il 28 aprile.

Il 12 settembre 1918 Mario Pozzi, nato ad Albizzate il 23 febbraio 1882, viene registrato in quanto straniero, fa sempre il cuoco all'hotel Healey e abita ora al n. 88 di Roanoke Road. La famiglia Pozzi è sempre in Roanoke Road nel 1920, Mario, Ida e le tre figlie: Theresa, 12 anni, Angela, 11, e Mary, 2.

Mario Pozzi è sempre in affitto anche negli anni Trenta. Nel 1947 Ida Pozzi si trasferisce, ormai vedova, al n. 88 di Mariposa a Mattapan.

Luigi Ambrosoli nasce ad Albizzate il 19 luglio 1882 da Daniele Ambrosoli e Angela Bassani. Parte per gli Stati Uniti con Mario Pozzi a bordo del *Liguria*, Genova 11 maggio – New York 27 maggio 1903. Solito indirizzo 1296 Mass Avenue, Boston. Lavoro sicuro da muratore. Il 28 gennaio 1910 si sposa a Boston con Carolina Pozzi, figlia di Carlo Pozzi e Maria Bassani che ha appena compiuto i 18 anni, visto che era nata il 23 gennaio 1892. La sua famiglia è emigrata nel 1899.

Luigi e Carolina vanno ad abitare in Columbia Street, dove hanno acceso un mutuo per comprarsi una casa. L'8 gennaio 1912 Luigi presenta la domanda per diventare cittadino statunitense. Il 13 settembre 1918 deve registrarsi in quanto cittadino straniero. In quel tempo lavorava come muratore presso la R. Guastavino Company e abitava al 40 di Court Street.

Nel 1921 era emigrato temporaneamente in Canada per lavoro, ma era poi tornato a Boston dove nel 1930 abitava al n. 171 Magnolia Street in casa di proprietà. Nel frattempo sono nati Rena, 19 anni, Daniel, 4, e Marie, 7.

Carolina gli sopravvive e muore nell'aprile 1987.

Gaetano Sandroni aveva 33 anni ed era già sposato quando lasciò Le Havre il 28 luglio 1906 alla volta di New York a bordo del *Gascogne*. La sua destinazione era New York presso il cognato Francesco (Frank) Bassani. Indirizzo di riferimento. Indovinato: 230 West 27 St.

Emilio Puricelli, 22 anni di Castronno, partì per Boston da Marsiglia con il *Roma*, che arrivò a New York il 26 febbraio 1904. Dapprima stette con lo zio Giuseppe Cervini al n. 77 di Burrell Street a Dorchester, Boston. Si trasferì poi a West Springfield sempre nel Massachusetts dove fece il muratore e morì nel 1953.

Carlo Colombo è elencato sulle liste di Ellis Island del 1909, ma il manifesto non è disponibile.

Isidoro Giovanni Frachelle, nato nel 1877 a Dueville, Vicenza, arriva a New York da Genova con la nave l'1 settembre 1910 e prosegue per Kensington, Illinois, una città dove sono emigrati molti veneti che lavorano la terracotta e sono anche impiegati nella famosa azienda Pullman.

Isidoro lascia in Italia la moglie e tre figli, che partono per gli Stati Uniti nel 1913 con destinazione Rockford, Illinois, dove Isidoro si era trasferito nel frattempo. Rosa Frachelle, 33 anni, Gerolamo, 9, Giovanni, 7, Luigi, 4, e Italo, 3, partono l'11 gennaio 1913 da Le Havre a bordo del *Lorraine* per arrivare a New York il 21 gennaio 1913. I documenti attestano che Rosa Frachelle e figli sono nati a Dueville, Vicenza, ma sono residenti ad Albizzate, mentre il suo referente in Italia è il padre Luigi, che risiede nella vicina Cassano Magnago.

Evidentemente un'emigrazione anomala, o meglio una doppia emigrazione, da Dueville ad Albizzate, seguita da quella da Albizzate a Kensington, indi Rockford, Illinois.

Biagio Tenconi, classe 1885, arriva a New York il 16 luglio 1907 da Albizzate per Menzago, il che significa che non è di Albizzate, e tra l'altro salpa da Boulogne-sur-Mer, Francia, sul *Rijndam* in quanto già emigrato a Losanna. Tenconi è in transito per il Canada, diretto a Frank, Alberta, dove già risiede il fratello Giuseppe Tenconi.

L'Alberta è un importante centro minerario del Crowsnest Pass, dove si sono stabiliti molti minatori dell'area attorno ad Albizzate, Barzola, Montonate, Menzago, Vinago, Mor-nago, Cadrezzate, mentre altri ancora sono sparsi lungo la ferrovia della Canadian Pacific, da Montreal a Victoria. Frank, nota per la frana che il 29 aprile 1903 si staccò dalla Turtle Mountain e seppellì oltre un centinaio di abitanti sotto un mucchio di detriti dello spessore di 50 metri, è molto vicina a Hillcrest, dove il 19 giugno 1914 accadde la più grave sciagura

mineraria canadese che causò la morte di 189 minatori, tra cui una decina di lombardi originari proprio dei paesi sopraelencati.

L'uomo, come si sa, non demorde e Frank riprese a vivere. La moglie di Giuseppe, Carolina Tenconi, di 27 anni, e il figlio Rinaldo, di 6, si ricongiunsero l'anno seguente quando i due si imbarcarono a Napoli sul *Lazio* il 18 gennaio e arrivarono a Ellis Island l'1 febbraio 1908, per poi proseguire in treno per coprire i 3.300 chilometri che la separavano da Frank.

Nel 1911 Giuseppe, Carolina e Rinaldo tornarono in Italia a bordo del *Lake Champlain*, Montreal – Liverpool, dove arrivarono il 12 ottobre 1911. Itinerario infinito che Carolina e Rinaldo ripercorsero nel 1913 quando ad Albizzate viveva ancora il padre di Carolina, Gaetano Tenconi.

Rinaldo Tenconi ritornò ad Albizzate nel 1923 e ripartì a bordo del *Dante Alighieri* che attraccò a New York il 6 ottobre 1923, in transito sempre per l'Alberta, ma questa volta con destinazione finale Colinton, una sperduta località rurale nel mezzo della provincia omonima.

I lombardi hanno sempre mantenuto un grande rapporto con la terra che sognavano di comprare dopo alcuni anni di sacrificio all'estero; ma il sogno restò tale perché si integrarono molto bene nelle città e al massimo coltivarono un orticello dietro casa. Chi rientrò in Italia spesso si accorse che a distanza di anni il gruzzolo risparmiato era sufficiente per comprare casa e un po' di terra, ma insufficiente per mantenere la famiglia.

In Canada gli spazi erano diversi e chi lasciò la miniera, come Rinaldo Tenconi, si ripromise l'indipendenza in agricoltura, ma poco dopo abbandonò il progetto. Le terre migliori erano già state acquistate, i costi di avvio di una fattoria erano alti, richiedevano investimenti in macchinari e manodopera ed erano soprattutto lontane dalle ferrovie.

Andò meglio a Biagio Tenconi che nel 1916 riuscì a diventare un "homesteader", il che gli permise l'assegnazione di 160 acri (65 ettari) di terra demaniale con l'impegno di lavorarla onde ottenere il titolo di proprietà.

Rinaldo Tenconi, nato ad Albizzate l'1 novembre 1901, emigrò in seguito a Boston, 88 Mariposa St., Mattapan, dove, come abbiamo notato, abitava una nutrita schiera di albizzatesi, e divenne cittadino americano il 30 aprile 1945. Il 4 giugno 1952, quando viveva al n. 37 di Union Park di Boston, partì per l'Italia da New York con il *Conte Biancamano*. Morì a Mattapan nel luglio 1980.

A bordo del *Savoie*, salpato il 24 febbraio 1912 da Le Havre e giunto indenne dagli iceberg il 2 marzo 1912, ovvero un mese prima dell'affondamento del *Titanic*, c'erano diversi minatori dell'albizzatese: Pasquale Tenconi, 18 anni di Albizzate, sponsorizzato dal cugino Paolo Caletti di Frank, AB, di professione muratore; Giuseppe Tenconi, di 37 anni, sposato, cittadino statunitense, sponsorizzato dal padre Biagio Tenconi di Frank, AB, di professione minatore; Carlo Vai, 24 anni di Sumirago, che va dal cugino Biagio Tenconi e lascia in Italia la madre Carolina Turri, e anche Isidoro Brogginì, di 18 anni, muratore sponsorizzato dal multiforme cugino Paolo Caletti di Frank, AB, che lascia ad Albizzate il padre Natale Brogginì.

Maria Bassani, nata ad Albizzate nel 1869, rimasta vedova di Carlo Pozzi, decise di andare a vivere con la sorella Paola (Pauline), maritata con Achille Bassani, che abitava a Dorchester, Boston, al n.1 di Austin Avenue. A bordo del *Canopic*, partito da Napoli il 18

marzo 1908, con i figli Angelo, di 13 anni, e Carlotta, 11, arriva a Boston il 30 marzo 1908. Ad Albizzate lascia il fratello Angelo Bassani e dichiara Milano ultima residenza.

È probabile che Milano fosse utilizzata per indicare la città più vicina al luogo di nascita, Albizzate, ma dato l'alto numero di persone che lavoravano nel capoluogo lombardo, sia temporaneamente oppure semplicemente da pendolari settimanali, è presumibile che molte «ultima residenza Milano» denotino una prima seppur vicina emigrazione per lavoro.

Nel 1920 troviamo Maria Bassani e il figlio Angelo come “bordanti” da Louis Ambrosoli, muratore che abita al 117 Magnolia St. di Boston con la moglie Carolina, la figlia Onorina e il figlio Daniele. Angelo fa l'operaio in ferrovia. Nella stessa casa vivono anche Achille e Pauline Bassani.

Il 18 febbraio 1922 Angelo Pozzi si sposa con Rena Saporiti, ha cambiato lavoro e fa il muratore, e continua a risiedere a Dorchester.

Giulio (Julian) Bassani, nato nel 1863, di professione minatore, partì per New York a bordo del *Bretagne* da Le Havre il 4 marzo 1899. È presumibile che abbia già lavorato o in Europa o anche negli Stati Uniti, ma non ci sono tracce. Il 12 marzo 1899 vide le luci di New York assieme alla moglie Puritina (Purissima) e alle figlie Maria, di 8 anni, e Agnese, di 1. Giulio Bassani, figlio di Carlo e Carolina Puricelli, fu sponsorizzato dalla zia Maria Bassani che risiedeva al 209 West 32 St. di New York. Trasferitosi a Boston, dove trovò casa al n. 21 di Clifton Place, Giulio, che nel frattempo aveva trovato lavoro come cuoco, morì il 25 settembre 1904: i suoi resti riposano al New Calvary Cemetery di Mattapan. È presumibile che la famiglia sia quindi rientrata in Italia

Teresa Boretti, nata ad Albizzate nel 1880, parte il 9 agosto 1908 da Genova con la nave *Europa*. Ha poco più di 28 anni, essendo nata il 30 aprile 1880, ha vissuto negli Stati Uniti dal 1900 al 1908 ed è sposata con Paolo Boretti con cui abita in Norfolk Avenue a Dorchester. Paolo Boretti è nato il 14 settembre 1878 e si è naturalizzato il 19 febbraio 1906. Vivono in affitto anche perché Paolo non ha un impiego fisso e fa lavori saltuari.

Da notare che assieme a Teresa ci sono altre 7 persone di Cassano Magnago, tutte con destinazione finale Dorchester, Boston.

Nel 1910 sono in Mars Field St. dove subaffittano alcune camere a 4 “bordanti” per arrotondare il salario. Il 1920 li vede invece da soli in Roanoke Road, sempre a Boston. Paolo lavora adesso per la città e ha un lavoro fisso da operaio.

Paolo Boretti, emigrato nel 1893, muore il 7 febbraio 1954, mentre Teresa, emigrata nel 1900, gli sopravvive fino al 15 aprile 1967.

Umberto Macchi parte il 24 maggio 1913 da Le Havre a bordo del *France* e arriva a New York il 30 maggio 1913, sponsorizzato dal cugino Antonio Crivelli nella contea di Marin vicino a San Francisco in California. Lascia ad Albizzate la moglie Fiamma.

Luigi Pagani, classe 1896, parte a soli 17 anni per San Francisco, assieme al cugino Luigi Mirata, sul *Principe di Piemonte* che arriva a New York il 22 marzo 1913. A seguire, il viaggio in treno attraverso l'America di oltre 4.000 chilometri.

Nel 1920 Luigi è raggiunto dalla fidanzata, o forse meglio dalla promessa sposa, Regina Macchi, di 18 anni, che arriva a New York il 14 febbraio 1920, giorno di San Valentino, allora sconosciuto ai più, che le porta fortuna e auspici prima del lungo tragitto in treno fino a Pittsburg, appena fuori San Francisco, dove Luigi abita. Pittsburg è un'altra città industriale e anche agricola dove vivono molti lombardi dell'Alto Milanese.

Viaggia assieme a Daniele Cattaneo di Magnago, pure lui diretto a Pittsburg. Appena diciottenne, Regina non si ricordava neppure di Luigi Pagani che era emigrato quando lei aveva soltanto dieci anni. I matrimoni di allora, si usava così, descritti da qualche donna: «era come andare ad abbracciare una pianta», ma che in genere funzionarono.

Ad Albizzate lascia il padre Carlo Macchi e anche il fratello Luigi Macchi, 33 anni, muratore, che l'8 novembre 1921 parte da Trieste con il *Presidente Wilson* che lo porta a New York il 26 novembre, in attesa del treno che dal New Jersey lo porterà poi a San Francisco e finalmente a Pittsburg, dalla sorella. Ad Albizzate lascia la moglie Maria.

L'ultimo cameo di questa rassegna riguarda una delle ultime partenze per gli Stati Uniti che chiude e racconta il ciclo dell'importante emigrazione lombarda e italiana.

Palmira Schienatti si imbarca il 12 agosto 1922 a Trieste sulla nave *Argentina* per tornare a Boston via New York, dove arriva l'1 settembre 1922.

Palmira, nata ad Albizzate il 21 agosto 1878, abita a Boston al n. 451 di Dudley St a Roxbury.

Il marito Emilio Guanzani, figlio di Ambrogio e Teresa di Albizzate, è emigrato a Boston nel 1896 a 21 anni. A bordo del *Touraine*, arrivato a New York il 16 marzo 1896, oltre a Emilio e Alessandro Guanzani, c'era un'altra decina di emigranti della zona. Emilio va a Boston, dove lavora come cuoco. Nel 1900 torna ad Albizzate per sposare Palmira Schienatti.

Emilio ha 24 anni e Palmira Emma 22. Il viaggio verso gli Stati Uniti, considerato anche di nozze, è sul *Normandie* da Le Havre con arrivo a New York il 27 febbraio 1900.

Nel 1901 Ernesto Guanzani raggiunge il fratello Emilio a Boston. Ha soltanto 15 anni, essendo nato il 18 febbraio 1886. E anche per lui un lavoro nella ristorazione come cameriere.

Nel 1910 la famiglia allargata abita al n. 3 di Marshfield Street di Roxbury, ma non ci sono figli. Come tutti gli italiani non naturalizzati, Emilio Guanzani, pur essendo nato il 17 maggio 1875, deve registrarsi per un possibile reclutamento, anche se in realtà il 12 settembre 1918 la Prima Guerra Mondiale volge al termine, e non se ne farà niente. Emilio e Palmira abitano adesso al n. 496 di Dudley Street a Roxbury, contea di Suffolk, Boston, ed Emilio fa il cuoco al Faneuil Hall Cafè.

Palmira Emma Schienatti Guanzani diventa cittadina statunitense l'11 ottobre 1943.

Ernesto Guanzani rientra per un breve periodo in Italia a fine 1911 e riparte da Genova nel 1912 a bordo del *Cincinnati* per New York, dove arriva il 21 gennaio 1912. Prosegue poi per Boston, dove abiterà da solo per alcuni anni al n. 3 di Marshfield Street a Roxbury, e continuerà a fare il cameriere. L'America non farà per lui e tornerà definitivamente ad Albizzate.

Palmira citerà proprio lui come congiunto ad Albizzate.

Nel 1924 l'Immigration Act, che comprendeva pure il Nations Origin Act e l'Asian Exclusion Act, limitò il numero annuale degli immigrati al 2% del totale degli immigrati di ogni Paese che vivevano negli Stati Uniti nel 1890, abbassandolo dal 3% dell'Immigration Act del 1921. La legge intendeva bloccare l'immigrazione dal Sud e dall'Est Europa, dai Paesi africani, arabi e asiatici, allo scopo di mantenere *l'omogeneità dell'ideale americano*, e fu approvata con scarsa opposizione parlamentare.

L'Italia fu uno dei Paesi più colpiti, poiché nel 1890 il numero degli italiani era molto inferiore rispetto al 1920, ovvero dopo 30 anni di Grande Emigrazione italiana. A questo si aggiunse la diversa politica mussoliniana in fatto di emigrazione e il flusso verso gli Stati Uniti passò a esempio da una media annuale di 250.000 dal 1906 al 1915 a 27.000 dal 1926

al 1935. Questa fu la causa scatenante della fine della Grande Emigrazione verso gli Stati Uniti dall'Alto Milanese, che non avrà più i numeri del periodo 1880-1920.

A questo punto Albizzate entra a far parte della storia dell'emigrazione. Necessita ora un grande lavoro di morfismo che possa illustrare in tutte le sue sfaccettature questa esperienza storica non totalmente dimenticata, ma avvolta in una sorta di amnesia e di distacco, con il rischio di consegnarla alla polvere del tempo senza mai essere stata elaborata.

Conclusioni

Sebbene la presente analisi dell'emigrazione albizzatese non configuri un quadro completo ed esauriente sul fenomeno migratorio del Paese, sia in uscita, sia in entrata, comunque segue le pretese di proporre alla comunità una prima traccia su questo fenomeno, che si è esteso lungo gli anni e che tuttora perdura nel tempo: basta osservare gli attuali fenomeni migratori di pubblica conoscenza che mantengono aperte le pagine dei registri demografici nelle voci di entrate e di uscite di Albizzate. Un'analisi che porta dunque, anch'essa aperta come il registro demografico comunale, ad altre future e più approfondite indagini.

Rimane un'ultima considerazione.

Oltre la secolare storia dei migranti di Albizzate, come fin qui sinteticamente descritta, esiste un presente che riprende la storia e la fa attualità. Basta osservare le fluttuazioni residenziali dei cittadini di origine non italiana durante il solo anno 2014 per dimostrare la premessa appena annunciata.

Nel gennaio di quell'anno, questi cittadini provenienti da quasi ogni angolo del mondo, erano 415 e rappresentavano il 7,76% dell'intera popolazione del Paese. Nel mese di dicembre dello stesso anno cala la popolazione straniera a 401, con un'incidenza sul totale delle popolazioni pari a un 7,5%.

Su dati forniti dal comune nel febbraio del 2016, il numero di questi cittadini si riduce ancora, diventano 395 con un'incidenza del 7,48% sul totale della popolazione di Albizzate, che nella medesima data registrava 5.350 persone.

Un altro esempio.

Quadro 2

Paese di provenienza	Stranieri residenti nel 2010	Stranieri residenti nel 2016	Differenza 2010-2016
Marocco	91	64	-27
Pakistan	53	66	+13
Albania	49	34	-15
Ucraina	28	32	+4
Senegal	27	24	-3
Tunisia	10	12	+2
Cina	9	2	-7
Ecuador	7	9	+2

L'altalenante variazione dei cittadini non italiani ad Albizzate, tra le entrate e uscite registrate dal 2010 al 2016, accresce ancora questo vivace flusso tra emigranti e immigranti spingendo ancora una volta a nuovi spunti di riflessione.

Per esemplificare questo concetto, si prendono in considerazione i dati del 2010 e 2016 dei residenti delle otto maggiori comunità presenti nel Paese e si mettono a confronto. Osservando i numeri, si verifica un calo demografico di 31 persone.

Se questi dati si mettono di nuovo a confronto, ma questa volta con la popolazione totale di Albizzate, si osserva che quest'ultima passa da 5.275 cittadini nel 2010 a 5.350 nel 2016, con un aumento di 75 persone.

Si fa notare che, in tutti questi esempi appena descritti, si è preso in considerazione, oltre ai movimenti migratori in entrate e uscite più volte citati, anche il saldo naturale della popolazione tra nati e decduti.